

GIUGURTA, re ribelle contro ROMA

Publicato su **Rivista Informatica "Storiain.net"**, n. 317, del marzo 2024, con lo stesso titolo e con lo pseudonimo di **Max TRIMURTI**

I Romani, vincitori di Cartagine, pensano di aver ormai regolato i problemi africani. Ma, purtroppo, avevano dimenticato Giugurta, il re numida animato da grandi ambizioni. Di fatto, questo principe, generale di grande talento, scatena un meccanismo che porterà direttamente alla guerra con Roma ed alla sua morte. Una morte che segnerà anche la fine del suo regno africano.

Tre sconfitte traumatiche hanno punteggiato l'irresistibile slancio ed espansione della Repubblica Romana: la presa di Roma da parte dei Galli Senoni, guidati da **Brenno** (-390), il disastro inflitto da **Annibale** (-247 / -183) a Canne (-216), ma anche e soprattutto quella inflitta dai **Sanniti** (-321), che forzeranno i vinti a sfilare come bestiame sotto il giogo delle Forche Caudine. In tal modo, quando nell'inverno del -110, **Giugurta** (-160 / -104) (in lingua berbera: **Imenyi n Yugurten**) riscopre per i Romani l'umiliazione della Forche Caudine, facendo nuovamente curvare la schiena a 40 mila legionari, il suo gesto assume un netto valore simbolico: egli ha combattuto nei ranghi dell'esercito romano, conosce le sue abitudini e conta amici fra gli stessi Romani, persino sui banchi del Senato. Si tratta, dunque, di una sfida mortale che farà cadere nuovamente l'Africa del Nord in un interminabile inferno, che l'esercito romano non si aspettava di dover rivivere.

Quando nel -146 si conclude la terza guerra punica, Roma sembrava effettivamente onnipotente. Essa aveva trasformato in province la Grecia e la Macedonia, aveva annesso una gran parte dell'Asia minore, consolidato il suo dominio sulla Spagna e le sue miniere d'oro e, infine, fondato nella Gallia le colonie di Aix e di Narbona. Ma i suoi guerrieri non hanno il tempo di riposarsi, in quanto sorgono nuove minacce da ogni direzione. Dal nord, si infrangono contro le frontiere alcune tribù, che devastano le province alpine. Al Sud, gli schiavi siciliani si sollevano nel -140, dando inizio alle guerre servili, che dureranno ben 8 anni. Ad est, infine, Pergamo si ribella nel -130. Ma sarà dai territori costieri dell'attuale Algeria che arriverà nel -112, il colpo più inatteso: la rivolta della Numidia.

Numidia, creatura romana

Per i Romani, l'evento suona come un tradimento, anche se, per certi aspetti, se lo erano andati a cercare. Il regno di Numidia, fino a quel momento, alleato indefettibile, esiste per grazia del Senato e degli Scipioni (1), che l'hanno favorito a svantaggio di Cartagine, dopo la sconfitta di Annibale. Fra il -174 ed il -171 il re **Massinissa** (-238 circa / -148) ha potuto, in tale contesto, mettere le mani su 70 città puniche, senza la possibilità per Cartagine di reagire. Alla sua morte, il suo regno va dalle frontiere con il Marocco attuale fino ai confini della Libia: i Romani arrivano a constatare - troppo tardi - che hanno, con il loro consenso, creato un mostro, ma non possono fare nulla secondo quanto riportato dalla storica **Jo Marie Lasten**: *"La politica di Massinissa era quella di contenere le interferenze romane in Africa per mezzo di dimostrazioni di fedeltà"*.

Tuttavia, nel -146, finiscono per agire. Essi dichiarano guerra a Cartagine, per impedire alla Numidia di impadronirsene, anche se la città, ormai ombra di sé stessa, non ha infranto alcun trattato. I Numidi, che si considerano spogliati di un dominio loro dovuto, non nascondono la loro collera. La seconda azione del

Senato segue la canonica regola del "divide et impera". Alla morte di Massinissa nel -148, **Scipione l'Emiliano** (-185 / -129), con il pretesto di arbitrare le dispute di successione, suddivide il regno fra i tre figli del re defunto. Nel -140 **Mastanabal** muore in circostanze oscure, seguito, in circostanze altrettanto misteriose, da suo fratello **Gulussa**, lasciando solo al potere l'ultimo fratello **Micipsa** (-198 / -118).

Ribelle per i suoi interessi

Quando Micipsa muore nel -118, i Romani non si allarmano, i tre figli del defunto hanno giurato di andare d'accordo per governare la Numidia: i due figli legittimi di Micipsa: **Adherbale** (re dal -118 al -112) e **Hiempsale**, come suo nipote adottivo **Giugurta** (nato intorno al -160 da Mastanabal e da una *Getula*). Ma quest'ultimo non ha alcuna intenzione di mantenere la parola. Egli fa giustiziare Hiempsale e mette le mani sul tesoro dello stato. Quindi lancia il suo esercito contro Adherbale. Quest'ultimo, sconfitto, riesce comunque a rifugiarsi a Roma, dove rappresenta il suo caso davanti al Senato. Per Giugurta si tratta di un duro colpo: lui che sperava di mettere Roma di fronte al fatto compiuto, ora viene a trovarsi di fronte al rischio di essere depresso da una decisione assunta sulle rive del Tevere ...

Tuttavia, il re numide, a differenza dei precedenti avversari di Roma, viene a disporre di notevoli opportunità: di fatto **Filippo V di Macedonia**, **Perseo**, **Pirro**, e lo stesso **Annibale** non parlavano il latino, non conoscevano i meccanismi della politica e dell'esercito romano, ma, soprattutto, essi non disponevano di amici all'interno del Senato. Giugurta, per quanto lo riguarda, dispone di queste possibilità, a cominciare dal fatto che egli è quasi romano. Nel -134, quando era ancora giovane, Micipsa l'ha inviato - probabilmente per sbarazzarsene - con alcuni cavalieri e qualche elefante, a sostenere Scipione l'Emiliano, invischiato nell'assedio di Numanzia, in Iberia. Laggiù, il giovane principe ha appreso le tattiche della legione ed ha fatto amicizia con una parte dell'aristocrazia

romana, poiché a quell'epoca, tutti gli uomini che volevano intraprendere la carriera politica dovevano fare un certo numero di anni di servizio militare, come tribuno. Il numida, ardito in combattimento e ponderato nei consigli, attira l'attenzione dei Romani e viene ammesso nello stato maggiore di Scipione. Secondo **Gaio Sallustio Crispo** (-86 /-35), il generale romano scrive a Micipsa: *"Il vostro Giugurta è caro al nostro cuore per i servizi che ci ha resi e noi useremo tutta la nostra influenza per farlo amare dal Senato e dal popolo di Roma"*.

Adherbale spinto e messo alle strette

Giugurta pensa di utilizzare bene questi appoggi, prendendo anche la precauzione di inviare ambasciatori a lubrificare le mani dei senatori importanti ... E, (miracolo !), viene ascoltato. Il Senato, invece di condannare il fratricida usurpatore, gli attribuisce l'Ovest della Numidia, popolato, ma povero, mentre l'Est, più prospero, ma con minore densità di abitanti viene assegnato ad Adherbale. Beninteso, Giugurta non ha alcuna intenzione di rispettare l'arbitraggio. Tuttavia, per evitare di essere accusato di aver scatenato le ostilità contro il suo fratellastro, egli si contenta di piccole incursioni nelle sue terre, fino a quando Adherbale, stanco delle provocazioni, perde le staffe e dichiara la guerra. Giugurta, maestro di tattica e di manovre militari e combattente esperto, sorprende il nemico in piena notte alla testa di un piccolo esercito. Adherbale è costretto alla fuga e si rifugia nella città di Cirta, dopo aver inviato una nuova richiesta di aiuto a Roma.

Gli inquisitori romani, inviati sul luogo da Senato, vengono accolti da Giugurta, con grande accoglienza e disponibilità (con miele e petali di rosa). Egli li copre di regali e li assicura che toglierà l'assedio e che risparmierà Adherbale. La commissione romana, rassicurata, riparte per l'Urbe, ma l'assedio non viene tolto. Quando una seconda commissione romana ritorna sul posto e lo minaccia di rappresaglie, a Giugurta non rimangono che due opzioni: scegliere fra il

resistere, scommettendo sul fatto che Roma ha ben altre gatte da pelare (specialmente in Illiria ed in Macedonia che sono insorte), oppure rientrare nella sua mezza Numidia. Sarà la città di Cirta che deciderà per Giugurta: convinta che la minaccia romana sia sufficientemente adeguata, gli assediati decidono di arrendersi! Giugurta, di fronte a questo inatteso regalo, cattura immediatamente Adherbale e lo fa giustiziare.

L'ormai unico re di Numidia, pensa, a ragione, che tutte queste dispute di successione africane non costituiscono più un motivo sufficiente perché Roma entri in guerra e che basta solo attendere che le cose si arrangino. Ma i suoi soldati (o forse alcuni abitanti di Cirta) massacrano i numerosi commercianti romani della città, che hanno partecipato attivamente alla sua difesa. Per il Senato di Roma si tratta di una gravissima provocazione e se esso esita ancora ad intervenire contro il suo vecchio alleato numide, i tribuni del popolo (2) e l'ordine equestre contribuiranno a spingerlo alla guerra. I primi, perché uno dei loro campioni **Caio Memmius Mordace** (prima del -130 / -100), utilizza l'evento come una leva per denunciare la corruzione dei senatori, il secondo, perché la nobiltà, alla guida del commercio, ha perduto diversi agenti in questo affare e perché vuole proteggere i suoi molto lucrosi interessi africani

I Numidi sfuggono come sabbia fra le dita.

Un corpo di spedizione romano, comandato da **Lucio Calpurnio Bestia** (console nel -111), sbarca, dunque a Cartagine, dove si impadronisce di alcune città. Giugurta, personaggio furbo, evita lo scontro diretto. Egli negozia una tregua, offre grano, bestiame e 30 elefanti e certamente qualche ... "mazzetta". Sta di fatto, che i Romani, alla fine, si reimbarcano per l'Italia. Il successore di Bestia, **Aulo Postumio Albino** (console nel -99), ritorna alla carica, certamente attirato dal ... "dolce". Le legioni, questa volta, cercano lo scontro decisivo per mettere le mani sul tesoro del re numide. Ma Giugurta scivola come la sabbia fra le dita di Postumio, mentre i temibili cavalieri numidi moltiplicano,

all'improvviso, sanguinose incursioni prima di svanire nella macchia. La macchina da guerra romana, messa di fronte alla guerriglia numide s'inceppe.

Nel -109, Giugurta sorprende l'esercito di **Spurio Postumio Albino**, fratello di Aulo (40 mila uomini, secondo **Paolo Orosio** (380-429) (3), una stima che sembra esagerata) nel mezzo delle colline di Suthul (una località non lontana da Guelma, nell'est algerino). Sarà un massacro ed il giorno dopo, il generale ed i suoi soldati vinti vengono costretti a passare sotto il giogo ... L'insulto subito dai Romani merita una punizione mortale. **Quinto Cecilio Metello Numidico** (console nel -109 e morto nel -91), nuovo console, lancia l'anno seguente una terza campagna. Generale esperto, egli ha ottenuto di prolungare il suo mandato per tutta la durata della guerra e si è circondato di militari veterani, come **Caio Mario** (-157 / -86) e **Publius Rutilius Rufo** (-154 / -78).

Giugurta, questa volta, accetta la battaglia campale, ma sceglie il terreno dello scontro: le colline che costeggiano il fiume Muthul (il sito rimane ancora oggi incerto). Egli dispone il suo esercito, schierato sulle quote lungo il percorso che deve effettuare l'esercito romano. Metello prudente, copre i suoi fianchi di arcieri e di frombolieri. Quindi invia la sua cavalleria ad individuare un campo nei pressi dell'acqua, per fortificarvisi.

A quel punto, l'esercito numida attacca, mantenendo le sue distanze. Ma se le frecce, le pietre ed i giavellotti crivellano i legionari romani, questi peraltro, non cedono. Peggio per Giugurta, l'attacco lanciato contro l'avanguardia di Rutilius da parte di **Bomilcare**, il suo aiutante, fallisce, quando 40 elefanti, disturbati dagli alberi, seminano il disordine fra la fanteria. I Romani contrattaccano e mettono in fuga i Numidi, prima che questi possano raggiungere Metello, che, nel frattempo, ha formato un quadrato nei pressi del fiume. Il romano, pur con una impostazione certamente difensiva, ma, in ogni caso, idonea ad evitare la sconfitta e per rimanere padrone del terreno, ha vinto la battaglia ... Altri due successivi scontri si risolvono in altrettante sconfitte per i Numidi, senza peraltro mettere fine alla guerra.

Legionari nel Djebel

Incapaci di incastrare il nemico, i Romani devono far fronte, a partire dal -109, ad una guerriglia a grande scala, *“una strategia scelta da Giugurta e che contribuisce a sconvolgere la loro visione della guerra”*.

Il re dei Numidi è riuscito a conciliarsi la tribù meridionale dei *Getuli* (4) e dei *Mauri* del re **Bocchus o Bocco I**, che regna sul Marocco e la Mauritania attuali. Dalla parte dei Romani le carte vengono ridistribuite ! Caio Mario, ex fedele luogotenente di Metello è rientrato a Roma per farsi eleggere console, quindi ritorna in Africa con nuove truppe per sostituire il vecchio comandante. Egli dà inizio ad una azione metodica di eliminazione dei forti numidi. Nell'anno -106 il comandante romano riesce ad arrivare davanti all'ultimo rifugio di Giugurta, un luogo apparentemente imprendibile: un fortino appollaiato sopra il fiume Muluccha, accessibile attraverso un unico e stretto sentiero. Ma un soldato ligure suggerisce al suo capo un abile stratagemma ... Una decina di *cornicen* (trombette romane) scalano la parete a picco, mentre Mario lancia un assalto frontale. Quindi, una volta sulla falesia, essi suonano la carica. I Numidi, convinti di essere stati aggirati da un importante contingente, rifluiscono in massa nel forte, inseguiti dai Romani, che riescono quindi a conquistare la piazza. La vittoria, ancora una volta, non è totale: Giugurta non si trova nel forte e risulta introvabile.

Roma consegue la vittoria

Intorno a Cirta, la loro base militare, i Romani subiscono due attacchi importanti da parte dell'esercito coalizzato dei Numidi, dei *Getuli* e dei *Mauri*. Nonostante le forti perdite ed una netta inferiorità numerica (circa 90 mila uomini, secondo Orosio contro certamente due volte meno dei Romani), le legioni riescono ad ottenere il successo. Alla fine, il re Bocchus, che ha perduto la maggior parte del suo esercito, decide di parlamentare con i Romani. Questo

è proprio quello che si aspettava il Senato romano, che gli promette un trattato di amicizia ... "nel momento in cui avrà vinto", riporta Sallustio (5). Segnale ben ricevuto: nel momento in cui anche Giugurta tenta di negoziare, egli viene catturato dal suo ex alleato e consegnato ai Romani. La guerra è finita. Nel -46, la Numidia viene annessa a Roma, venendo integrata nella provincia d'Africa e resterà per circa 5 secoli sotto il dominio romano, fino all'arrivo dei Vandali nel 435.

Per quanto riguarda Giugurta, il re decaduto, egli viene spedito a Roma nel -104, per sfilare in catene dietro il generale romano Caio Mario, che si appresta a trarre i benefici politici del suo trionfo. La sua fine sarà triste: per **Plutarco** (46 circa-125 circa), Giugurta muore di fame nella sua prigione. Per lo storico spagnolo **Paolo Orosio**, invece, il re numida viene, più semplicemente strangolato.

NOTE

(1) Scipioni: La famiglia ha dato una decina di grandi generali alla repubblica, fra i quali Lucio Cornelio Scipione (che toglie la Corsica e la Sardegna a Cartagine) e Publio Cornelio Scipione (che ha combattuto contro Annibale e suo fratello Asdrubale). Il figlio del secondo Scipione l'Africano, è il vincitore di Zama nel -202. Il nipote adottivo dell'Africano, Publio Cornelio Scipione Africano Emiliano (detto Scipione Emiliano -185 / -129) infine, distrugge Cartagine nel -146.

(2) Tribuni del popolo o della Plebe. Sono magistrati che agiscono in parallelo ai poteri giudiziari e legislativi classici. Eletti per un anno dai cittadini romani non patrizi, essi difendono quelli che condannati, fanno appello a loro e dispongono di un diritto di veto (ostruzione). Essi diventano la punta di lancia dei *populares*, i fautori di una redistribuzione delle terre e delle ricchezze della conquista, contro gli *optimates*, i conservatori.

(3) Orosio. Prete spagnolo, attivo fra il 390 ed il 418, che raggiunge Sant'Agostino e vi redige una storia generale. Egli prende molto da autori

antichi, di cui certuni sono andati perduti, Ma egli ha tendenza anche ad avanzare date e fatti. Poco affidabile quando non dispone di fonti riconosciute.

(4) Getuli. Tribù mal identificata che viveva a sud del Massiccio dell'Atlante. Sallustio li considera selvaggi, ma Tito Livio li registra come mercenari di Annibale, fatto che dimostra che essi non dovevano essere né selvaggi, né ignoranti delle pratiche militari romane.

(5) Sallustio. Storico romano contemporaneo della guerra civile del I secolo. Nominato Governatore dell'Africa Nova (Numidia annessa) nell'anno -46 da Cesare, Egli vi scrive la guerra contro Giugurta, a partire dalle fonti locali o romane, come Silla e Rufus. Amaro. Sallustio ha la tendenza a spiegare gli avvenimenti con la corruzione della sua epoca.

BIBLIOGRAFIA

Appiano, "Historiae Romanae", "Il Libro africano", 2002;

Sallustio, *Le guerre di Giugurta*;

Dal Zotto Martina, *Giugurta, la Numidia e Roma*, 2018

Nicolet Claude, *Roma e la conquista del mondo mediterraneo*, PUF, 1997

Sampson Gareth, *The Crisis of Rome*, Pen & Sword Military, 2010.

Tito Livio, "Historia Romana.